

La Lega stacca la spina: Lombardia al voto in aprile «I consiglieri rinviati a giudizio devono dimettersi subito»

MILANO - C'è una notizia dentro la notizia. La Lega Nord mette la data di scadenza a Roberto Formigoni: primavera 2013. Ma per farlo deve passare attraverso la dolorosa sconfitta di Bobo Maroni, messo in minoranza per la prima volta da quando è segretario del partito. Guai a dirlo ai padani, che non vogliono sentir parlare di attriti, ma i fatti sono fatti. Quando inizia la segreteria federale, ieri mattina, Matteo Salvini chiede che la Lombardia ad aprile torni al voto, nonostante gli accordi di tutt'altra natura presi da Maroni con Alfano. E alla fine passa la linea Salvini.

«Abbiamo votato all'unanimità» dice qualche ora dopo lo stesso segretario del Carroccio. Se è vero, significa che lui ha cambiato idea. Giovedì a Roma nella sede del Pdl aveva siglato un'intesa per sostenere il Celeste fino alla scadenza naturale della legislatura, il 2015; al federale invece ha votato la proposta di dargli il benservito fra pochi mesi. Cos'è accaduto nel frattempo? Che Maroni ha dovuto prendere atto del malcontento suscitato dalla sua cautela, compreso quello dei dirigenti che tre mesi fa lo sostennero nel braccio di ferro vittorioso con Bossi.

Primi commenti dal pianeta padano: «Ci avete restituito la dignità». Come a dimostrare che il duro impatto della Lega con la parola 'ndrangheta (eppure non è la prima volta) ha sconvolto la base del partito che ora pretende una presa di distanza netta dal governatore della Lombardia. La presa di distanza è arrivata dopo una riunione di un paio d'ore, senza urla ma con molta tensione. Hanno poi chiesto a Maroni di illustrarla ai giornalisti, lui temendo domande poco amichevoli sul proprio repentino cambio di rotta ha preferito affidarsi a un comunicato.

Poche righe e una frase che non ammette interpretazioni: «Far coincidere il voto della Regione Lombardia con le elezioni politiche di aprile in un unico election day». Detto in modo brutale: Formigoni faccia pure la sua nuova giunta, noi l'appoggeremo giusto per il tempo di fare due cose (legge elettorale regionale e bilancio), e a primavera tutti a casa. Senza se e senza ma. Anzi, con un se: «I consiglieri regionali rinviati a giudizio si dimettano immediatamente». Che poi è una sola, Nicole Minetti, poco disposta a sacrificarsi sull'altare del patto Lega-Pdl.

Teoricamente, dunque, il governatore ha i giorni contati, o per meglio dire i mesi contati. Che se dipendesse dai più combattivi del Carroccio - Salvini in testa - non avrebbe neppure quelli. La loro idea è quella di non dare nessun assessore padano alla ri-giunta Formigoni che dovrebbe nascere entro dieci giorni, solo una specie di appoggio esterno per rendere ancora più incerto il cammino finale del Celeste: «Ma ce lo diranno i militanti cosa fare esattamente. Il 20 e 21 ottobre metteremo gazebo in tutta la regione per chiedere se condividono le nostre scelte».

Naturalmente chi non le condivide sono i maggiorenti del Pdl. Specie quelli che erano abituati a «trovare la quadra» con Bossi dopo qualche mercanteggiamento riservato. Ecco Ignazio La Russa: «Eravamo abituati ad una Lega un po' più affidabile. A questo punto sarebbe opportuna una nuova riunione per farci spiegare dai leghisti se si tratta di una decisione irreversibile». Richiesta legittima, ma a cui in questo momento i padani stessi non sono in grado di rispondere.

L'operazione lanciata da Salvini, e sottoscritta obtorto collo da Maroni, ha doppia finalità. Allontanare la parola 'ndrangheta dalla Lega Nord, e provare a creare le condizioni per far sì che ad aprile, quando teoricamente si dovrebbe tornare al voto, il candidato governatore possa essere un leghista, magari proprio Bobo. Ma se una delle due condizioni dovesse venire a mancare, i giochi potrebbero iniziare da capo.